

CHIMICA&SPORT



ALDO QUAGLIERINI

ROMA Un fenomeno pericoloso, dilagante, incontenibile: un secolo di sport si caratterizza anche per una temibile forma di devianza, l'assunzione di farmaci per modificare e migliorare le prestazioni fisiche. Il doping si sviluppa agli inizi del secolo e finisce, nel corso dei decenni, per perfezionarsi, raffinarsi, penetrando nelle organizzazioni sportive ad ogni livello, dai campioni affermati e venerati ai dilettanti. Un fenomeno di massa, per quanto oscuro e inafferrabile. L'ansia da prestazione, il concetto di vittoria a tutti i costi, il giro vorticoso di miliardi, spingono ad un deragliamento dai valori base dello sport; le multinazionali farmaceutiche ingrassano, in barba agli ideali olimpici. Dietro ci sono connivenze e interessi incrociati, una cortina dura da spezzare, ma per fortuna, c'è qualche reazione, qualche segnale, qualcuno che combatte il fenomeno. Sandro Donati, ex allenatore della nazionale olimpica d'atletica, ora membro della commissione scientifica del Coni, è sempre stato in prima linea in questa guerra.

Donati, qual è la situazione attuale del fenomeno doping?

«È una situazione paludosa. E chiaro, ormai, che le istituzioni sportive a livello nazionale non possono far altro che interrogarsi sul fallimento del ruolo di argine. La ragione principale è che le singole federazioni nazionali e internazionali si sono destreggiate pensando che il fenomeno fosse limitato e non un inconveniente di tipo sociale. Oppure hanno addirittura pensato di trarre vantaggio da questa situazione...».

Cisono responsabilità precise?

«C'è stata cecità da parte di alcuni dirigenti, scarso senso etico da parte di altri più razionali che hanno beneficiato del business...».

Come si propaga questa «marea nera»?

«A fare da volano è qualche medico disonesto. Qualche atleta famoso fa da specchio per le allodole. Poi c'è un secondo livello che riguarda i trafficanti che sono moltiplicatori del fenomeno. Questo è diventato, per loro, un grande business...».

Ha qualche dato?

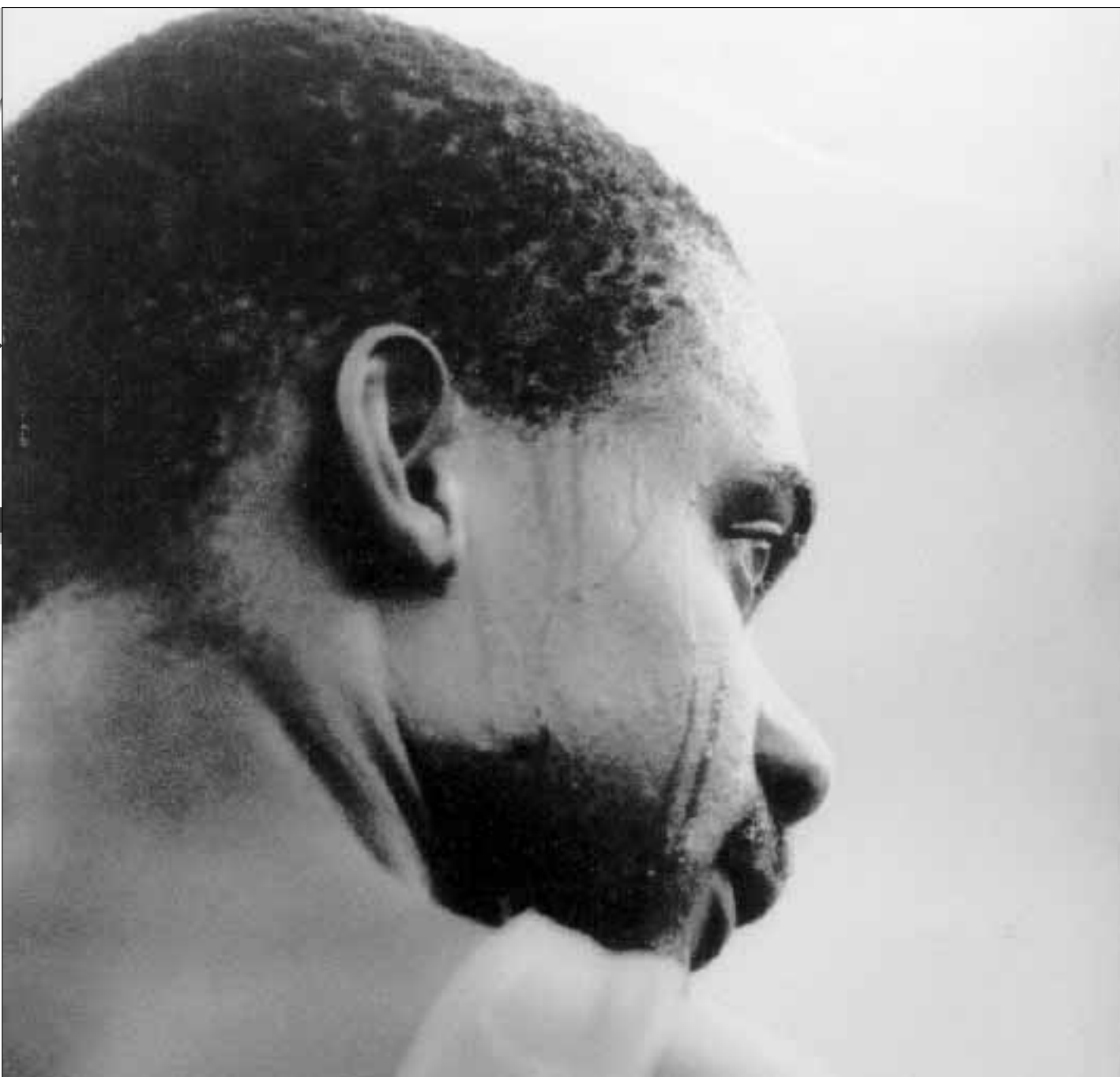
«Sì. Nel '99, le vendite di Epo, l'eritropoietina, sono state pari a 6000 miliardi di lire, dati forniti dalle aziende farmaceutiche. L'Epo è quindi al terzo posto nella lista dei farmaci più venduti al mondo. E al settimo c'è l'ormone della crescita. Per capire la situazione basti pensare che gli antibiotici, farmaci molto utilizzati in medicina, sono solo al sesto posto... Eppure sono battuti da Epo e seguiti a ruota dall'ormone della crescita... Poi c'è la vendita in nero...».

Cioè?

«Durante un'operazione, nel gennaio scorso, i carabinieri hanno sequestrato a Milano due borse contenenti 35 chili di testosterone. Ora, il dosaggio medio per un atleta che si vuole dopare è di 50 milligrammi al giorno. Ci rendiamo conto? Con un grammo si possono dopare venti persone per un giorno. Con un chilo 20.000 persone, con 35 chili, 700.000 persone... Non solo. A Cipro, a maggio, c'è stato un furto di 4 milioni e 600 mila fiale di Epo. Una quantità sufficiente per dopare 46.000 atleti per una intera stagione sportiva... Infine, devo segnalare che una azienda australiana produttrice dell'IgF1, un precursore dell'ormone della crescita, ha segnalato alle autorità di aver avuto un eccessivo aumento di vendite, aumento inspiegabile, di gran lunga superiore alle esigenze effettive dei malati...».

Questi sono tutti prodotti dopanti? Perché si assumono, per quali

Il velocista canadese Ben Johnson positivo dopo aver vinto i 100 m a Seul
In basso Sandro Donati
A destra Marco Pantani



Donati: «Il doping? Un flagello da estirpare»

L'esperto del Coni: «Connivenze. Ma qualcosa si muove»

sport vengono utilizzati?

«Sì, sono tutti dopanti. Si assumono soprattutto per incrementare forza e resistenza. In particolare l'Epo per gli sport dove si richiede un sforzo prolungato nel tempo, per esempio, il ciclismo o le gare di fondo. Poi, ci sono i farmaci che aumentano il tono, l'efficienza muscolare, la potenza e la resistenza insieme. Ecco l'ormone della crescita, il testosterone, gli steroidi anabolizzanti, tra cui il nandrolone. Ogni sport ha le sue caratteristiche, ogni farmaco viene utilizzato per un scopo preciso...».

Nel mondo, la diffusione di questi prodotti quali livelli ha raggiunto?

«Ha purtroppo superato la barriera dei sessi, sono coinvolti sia gli uomini sia le donne. Tra l'altro, per le donne, il doping è ancora più pericoloso. L'uso di steroidi anabolizzanti, per esempio, colpisce l'equilibrio ormonale, addirittura può modificare i connotati, può portare alla sterilità... L'uso di do-

ping ha superato la barriera religiosa, cristiani, musulmani, tutti praticano ormai il doping. Prima non era così...».

Da quando si può datare l'esplosione del doping di massa?

Dopo le Olimpiadi di Los Angeles, dell'84, un famoso endocrinologo, il dottor Kerr, denunciò che molti atleti della squadra statunitense avevano fatto uso di ormone della crescita. Si seppe, inoltre, che la squadra Usa e quella italiana, usavano l'emodoping...».

Dichecosasi tratta?

«Di una miscela di globuli rossi selezionati e trattati. Praticamente di un'autotrasfusione. I medici italiani banalizzavano la pratica definendola normale, in realtà, ciò produceva un aumento repentino della viscosità del

LA RICOSTRUZIONE

Cento anni di droghe «veloci» per stravincedere a tutti i costi

ROMA Il primo caso documentato di morte per abuso di sostanze dopanti risale al 1886 in una corsa ciclistica in Francia. Ma l'uso di farmaci e sostanze assunte per migliorare le prestazioni era già noto: si narra che addirittura nelle olimpiadi dell'antica Grecia, si usassero sostanze «particolari». Gli atleti del pugilato (allora si chiamava pancrazio) pare bevessero strani infusi che, si diceva, davano loro maggior forza. In realtà, è nel Novecento che si sviluppa il doping vero e proprio, prima come uso individuale di sostanze stimolanti, poi via via, come strategie farmacologiche create per fornire il massimo di energia e resistenza e per aggirare i controlli.

Gravi gli effetti collaterali, alcuni anche a lunga scadenza: collassi cardiocircolatori, squilibrio ormonale, cancro, ictus. Molti i casi di doping riconosciuto che riguardano atleti famosi. Moltissimi quelli sospetti. Si incomincia nelle Olimpiadi del 1908, quando Dorando Pietri cade a pochi metri dall'arrivo e viene aiutato da alcuni giudici: il maratoneta azzurro viene squalificato e il suo caso commuove il mondo intero.

STRICININA. Si dice che Pietri abbia usato della stricnina, un eccitante che in dosi alte può uccidere. Da grande spinta ma quando finisce il suo effetto, si crolla. Proprio come capitò a lui. Ma si usava già prima: alle Olimpiadi di St. Louis del 1904, il maratoneta statunitense Thomas Hicks confessò di essersi drogato con stricnina accompagnata da cognac. Furono gli Usa ad accusare Pietri.

ANFETAMINE. Fino agli anni cinquanta, si proseguiva con un doping di tipo «artigianale». Ma ecco che arriva il «contributo» della scienza. Ai Giochi di Melbourne del 1956 si accerta che alcuni atleti hanno fatto uso di anabolizzanti che però non vengono rilevati dai controlli. Quattro anni più tardi, alle Olimpiadi di Roma, il ciclista danese Knut Jensen muore durante la 100 km a squadre. Aveva assunto anfetamine, eccitanti del sistema nervoso: garantiscono una spinta in più, mettono sotto alta pressione tutto l'organismo, soprattutto il cuore. Nel 1967, il ciclista inglese Tony Simpson muore durante al Tour de France, sul Mont Ventoux, infarto, dovuto, dicono i medici, all'uso di anfetamine.

EMODOPING. Esplose il caso alle Olimpiadi di Los Angeles dell'84. Si scopre che la squadra italiana ha fatto uso di trasfusioni. Sono legittime per alcuni, sospette per altri. In realtà, il sangue viene trattato con aumento dei globuli rossi. Risultati: maggior resistenza agli sforzi prolungati; danni: dal rischio di malattie del sangue, al collasso cardiocircolatorio. Difficili i controlli.

ANABOLIZZANTI. Negli anni Ottanta

esplose il doping «scientifico». Gli anabolizzanti inducono una crescita del tono muscolare. Clamoroso il caso di Ben Johnson, il velocista canadese trovato positivo alle Olimpiadi di Seul del '88 dove aveva vinto la finale dei 100 metri: una muscolatura eccezionale. La Doxa pubblica un sondaggio secondo il quale il dieci per cento degli atleti fa uso di doping. Sconvolgenti le rivelazioni che coinvolgono campioni della ex Rdt (Germania orientale): uso di anabolizzanti generalizzato.

EPO. Eritropoietina. Moltiplica la percentuale dei globuli rossi nel sangue, aumenta la resistenza dagli sforzi prolungati. Si diffonde negli anni Ottanta, esplose nei Novanta. Soppianta la tecnica dell'emodoping per una maggior comodità. Controlli difficili. I danni per l'uso dell'Epo sono difficili da riscontrare ma sono comunque molto gravi. L'aumento della viscosità del sangue (elevato tasso di ematocrito) causato dall'Epo può provocare ictus o infarto. Per questo motivo, (nella dif-

ficoltà di trovare un controllo antidoping che possa scoprire l'uso di Epo) è stato adottato un test (prelievo ematico) che prevede la sosta forzata all'atleta il cui ematocrito superi il cinquanta per cento: il rischio per la sua salute, in questo caso, è elevato. Marco Pantani aveva superato di due punti il livello massimo consentito, all'ultimo Giro d'Italia.

COCKTAIL. L'ultimo ritrovato della scienza dopante. Una combinazione di diversi elementi, tra Epo, anabolizzanti, ormoni e eccitanti vari e sostanze «coprenti» che annullano l'effetto dei test. In genere, sono seguiti dal medico «dopatore» caso per caso. Purtroppo, sono molti i casi di una diffusione di queste miscele anche tra i gregari, i giovanissimi, i dilettanti, i rischi, in questi casi, sono altissimi.

Qual è la strada per vincere la guerra?

«Primo stroncare il grande traffico, leggi specifiche che colpiscono il fenomeno internazionale. Secondo, creare un interlocutore valido, l'Ue per esempio, che tratti con le multinazionali farmaceutiche per promuovere, in sede Oms, regole e leggi e trovare il modo per monitorare e in maniera capillare il fenomeno e arginarlo. Terzo, stabilire con il Cio, un sistema di garanzie stabile e sicuro. Poi prevenzione e un'opera culturale verso i giovani...».

Che cosa direbbe, oggi, ad un giovane unoportagionistico?

«È una bella domanda... Bisogna praticare lo sport, certo, ma solo dove i dirigenti riescono a garantire la trasparenza dei risultati. Altrimenti, l'atleta onesto finisce per diventare un pugniball, per fare solo da comica...».

CAMPIONI SOTTO CHOC

Ben Johnson un caso clamoroso

Alle Olimpiadi di Seul, esplose il caso del velocista canadese Ben Johnson. Muscolatura possente, scatto bruciante, Johnson vinse la finale dei 100 metri battendo anche il record del mondo. Alle analisi antidoping, però, viene trovato positivo per anabolizzanti. Gli viene ritirata la medaglia d'oro, viene squalificato per tre anni. Successivamente riprende l'agonismo ma viene nuovamente trovato positivo e, questa volta, squalificato a vita.

Maradona e la coca Un vizio tremendo

Diego Armando Maradona viene arrestato, nel '91, dalla polizia argentina, sconvolto dalla droga: cocaina. Viene squalificato. Poi ricomincia a giocare e ai mondiali di calcio di Usa '94, viene trovato nuovamente positivo. Viene squalificato ancora. Nel suo caso però non si può parlare di doping vero e proprio ma di dramma personale legato alla droga.

Rdt, quando lo stato passa la fiala

Nel '90, il settimanale tedesco Stern pubblica un'inchiesta secondo la quale quasi tutti gli atleti della ex Rdt si dopavano. Testimoni confermano che l'impiego del doping da parte degli atleti della Repubblica democratica tedesca era una consuetudine e l'ingestione di anabolizzanti faceva parte di un programma chiamato «metodo d'appoggio» coordinato dalle autorità sportive ufficiali. Tra gli atleti che hanno fatto sistematicamente uso di doping anche Kristin Otto (sei medaglie d'oro alle Olimpiadi di Seul) il recordman mondiale di lancio del peso Elf Timmermann e la campionessa europea di salto in lungo Heike Drechsler. Molti gli esperimenti sugli atleti in cambio di valuta pregiata.

Ciclismo, da Simpson al dilagare dell'Epo

Tony Simpson, ciclista inglese, muore durante il Tour de France del 1967. Infarto, dicono i medici, provocato da uso di anfetamine. Si decide di adottare una serie di test e di controlli ma il doping continua a colpire il ciclismo. Ecco i casi di Eddie Merckx, di Bugno, di Olano, e tutta una lista che, con l'affermarsi dell'Epo, diventa infinita. Clamorosi sono i recenti casi della Festina all'ultimo Tour (l'ammiraglia era una farmacia ambulante di prodotti proibiti) e di Marco Pantani scoperto con l'ematocrito troppo elevato.

Florence Griffith una morte sospetta

L'americana Florence Griffith, regina dello sprint mondiale, vincitrice di quattro medaglie olimpiche (di cui tre d'oro) muore durante il sonno a 39 anni di collasso cardiocircolatorio. Molti campioni di atletica leggera avevano sollevato perplessità sulle straordinarie «performances» della atleta di colore che però non è mai stata trovata positiva ai test ai quali è stata sottoposta.

Il caso Cina «Uso sistematico»

Nel '94, durante i Giochi Asiatici, undici atleti cinesi vengono trovati positivi per Deydrotestosterone, un ormone. Si parla di «Uso sistematico». Quattro anni più tardi, l'antidoping si abbatte ancora sugli atleti cinesi: ai mondiali di nuoto di Perth, quattro atleti sono positivi per diuretici e ormoni. La Cina parla di operazioni sofisticate. Le prestazioni dei nuotatori cinesi (alcuni dei quali campioni del mondo) crollano inspiegabilmente.



Scasso
senso etico
e business
Bisogna
colpire
i trafficanti

